

## Focus La criminalità globalizzata

**Budget** 25 miliardi di dollari: questo è il valore della «merce» che transita attraverso il Centroamerica

**Vittime** 3.000 sono i morti nel 2008 legati ai conflitti tra i clan che si contendono il traffico

# Messico e nuvole di coca

## La guerra civile della droga

### Europa e Usa i mercati contesi

Zamora, stato di Michoacan. Un comando composto da sole donne spara su un gruppo di persone e poi fugge. La Marquesa, Stato di Mexico. La polizia rinviene dodici cadaveri. Li hanno uccisi per vendetta. Avevano realizzato un tunnel per trasportare droga dal Messico agli Stati Uniti, una galleria con ascensore, minirotaia, luci. Poi qualcuno ha informato i federali e per loro è stata la fine. Villahermosa, Stato di Tabasco. Killer mascherati tappano la bocca per sempre ad Alejandro Fonseca, conduttore di un programma radiofonico che denunciava i sequestri di persona. Ayuta del Libres, Stato di Guerrero. L'ex sindaco Homero Rios è centrato da 22 proiettili mentre fa jogging insieme alla figlia. Tijuana, Stato della Baja California. Samuel Martinez, funzionario della polizia, viene assassinato poche ore dopo essere stato costretto a lasciare la sua carica.

L'elenco potrebbe andare avanti per giorni in una lunga litania di morte e sangue che sta spingendo il Messico verso il baratro. Ci sono giorni in cui il Paese centro-americano supera, nella conta dei morti ammazzati, l'Iraq e l'Afghanistan. A Bagdad le decapitazioni sono ormai rare, in Messico sono quasi quotidiane, simbolo della guerra che si sta combattendo. Uno scontro totale: narcos contro narcos, banditi contro la legge, esercito contro polizia infedele. Con i trafficanti insolenti, truci, impuniti. Spadroneggiano a tal punto che si permettono di scrivere ai giornali, di mettere manifesti per reclutare poliziotti offrendo «buona paga, aiuto alla famiglia e benefit», di firmare le stragi con volantini a volte minacciosi - «è quella che spetta ai nemici» e irritanti «ha, ha, ha», lasciati sui cadaveri. Tanti cadaveri. Le cifre dicono molto. Tremila le vittime nel solo 2008. 25 miliardi di dollari il «giro» del traffico che importa la coca dalla Colombia per poi trasferirla sul mercato americano ed europeo. Cinquecentomila gli affiliati alle gang, dominate da sette grandi clan che smistano polvere e ma-

rimette al riparo dalle incursioni dei narcos: l'Fbi segnala, infatti, che le organizzazioni criminose operano anche sul territorio americano. Nel Sud della California si sono verificati numerosi sequestri di persone attribuiti a elementi messicani. Attività illecite accompagnate da un massiccio acquisto di armi destinate ai loro «fratelli», che spesso superano come potenza di fuoco i militari. Meno influenti ma anche loro con il pugnale tra i denti, i fratelli Valencia del Cartello del Milenio (Michoacan) e l'organizzazione degli Amezcua Contreras, i re delle anfetamine. A Oaxaca provano a difendere il loro mercato i desperados di Pedro Diaz Parada. A Nord Ovest c'è il regno di Ignacio «Don Nacho» Coronar, personaggio vicino a quelli di Sinaloa, preferisce trattare anfetamine, prodotto molto richiesto negli Usa. Sono più ambiziosi e per certi versi sorprendenti i seguaci della «Familia michoacana». Si presentano come giustizieri, redigono liste nere di trafficanti, usano vetture «clonate» della polizia, indossano persino delle divise confezionate apposta per loro. In realtà sono dei narcos che vogliono una fetta del racket. Una volta erano alleati dei «Los Zetas», poi una parte si è staccata mettendosi in proprio. Tra i loro nemici il clan Valencia e quelli del Golfo. Secondo le autorità la «Familia» è diretta da José Jesus Vargas alias «El Chango» e Nazario Moreno «El Loco», conta quasi 4 mila adepti, che ricevono uno stipendio mensile tra i 500 e i 2 mila dollari. La formazione è venuta alla ribalta il 15 settembre dopo un attentato tra la folla che festeggiava la festa dell'Indipendenza a Morelia (9 morti). Gli inquirenti hanno lanciato sospetti sulla «Familia» che ha reagito con sdegno annunciando alla stampa «una indagine parallela» e indicando come colpevoli gli ex alleati «Los Zetas». Comportamento singolare da chi è abituato a tagliare la testa al prossimo ma che conferma il piano dei narcos per sostituirsi alle autorità. I gan-

rijua. Trentamila i militari schierati dal presidente Calderon per contenere la minaccia. E' un conflitto «di terra, di mare e dell'aria». Gli stupefacenti viaggiano in auto affidati a corrieri o attraverso le gallerie, a bordo di motoscafi - i go-fast - e di semisommersibili costruiti nella giungla, su piccoli jet acquistati da decine da prestanome. Ad accendere il tutti-contro-tutti è stata la perdita di potere del Cartello di Sinaloa, conosciuto anche come la «Federazione» e guidato da Joaquin «Corto» Guzman. Indebolito, diviso, attaccato dall'esercito e dai rivali, è stato trascinato in una faida che non vede fine. Ogni cambio di campo apre un nuovo fronte, con eliminazioni all'interno delle stesse famiglie. Contro Sinaloa si sono mossi il Cartello del Golfo agli ordini del clan Cardenas e quello di Ciudad Juarez, capeggiato dai Carillo Fuentes. Con Guzman si sono allineati a sorpresa due ex nemici, Ismael Zambada e Jorge Sanchez, transfughi dallo schieramento avversario. Sono invece la punta di lancia del Golfo i «Los Zetas», ex membri delle unità speciali. Secondo la polizia ormai i killer hanno assunto un ruolo direttivo nella caccia a Guzman. Ed hanno diversificato le attività. Oltre a trattare droga, impongono il pizzo e compiono sequestri. Ad est, nella Bassa California, agiscono gli uomini del Cartello di Tijuana, comandato dagli Arellano Felix. Oggi il clan sarebbe guidato da Enedina, molto brava nel gestire i guadagni illeciti investiti in hotel, farmacie, cliniche. Dicono che si nasconde nella regione di San Diego. Il caso di Enedina è la consacrazione del ruolo delle donne del crimine. Una «rivoluzione rosa» che ha portato molte mogli e sorelle alla testa delle bande. Anche gli Arellano sono in lotta con Sinaloa per il controllo del «corridoio della polvere» che porta verso gli Stati Uniti. Un confronto che ha trasformato Tijuana in una città tra le più pericolose al mondo e spinto decine di famiglie ad emigrare oltreconfine. Un esilio che non li

gster non amano i giornalista - spazzati via se osano ficcare il naso da qualche parte - ma non disdegnano la comunicazione. Persone di fiducia usano YouTube per propagandare le «imprese» degli assassini in tuta nera, per sfoggiare i loro arsenali e per sbeffeggiare i rivali. Ricorrono a poster e striscioni per «commentare» un evento o lanciare messaggi. Coinvolgono i cantanti di narcocorridos, una musica assai popolare nella regioni settentrionali, per celebrare i padrini. Gli artisti - alcuni delle vere star - sono considerati a questo punto dei «soldati», dunque dei possibili obiettivi. Almeno 17 sono diventati carne asada, colorita espressione per indicare il loro omicidio.

Il presidente Calderon ha cercato di rispondere alla sfacciata sfida schierando l'esercito al posto di una polizia corrotta e a corto di mezzi, provando a sostituire gli ufficiali infedeli, cercando di ottenere la collaborazione internazionale. Una strada piena di ostacoli. Il vicino americano ha prima promesso un pacchetto di 1,5 miliardi di dollari, poi ridotti di un terzo dal Congresso. Il repulisti interno si è scontrato con complicità e omertà. Non pochi funzionari sono stati assassinati per colpa del tradimento dei loro colleghi. Ed è accaduto che alcuni dirigenti abbiano preferito lasciare la carriera (o fuggire) piuttosto che rimanere in commissariati diventati dei piccoli Fort Apache. Vita difficile anche per chi ha mostrato di avere fegato. Il generale Sergio Aponte Polito si è conquistato la fama di duro non dando tregua al clan Arellano Felix in Baja California con centinaia di arresti e la confisca di tonnellate di droga. Deciso a spezzare le scandalose collusioni tra autorità e malaffare, l'alto ufficiale ha denunciato pubblicamente il capo della unità antisequestri ed un magistrato. Polito ha alimentato l'immagine di generale risoluto viaggiando sempre in un corteo composto da veicoli armati di mitragliatrici, mantenendo il segreto sulle sue attività, dormendo all'interno di una caserma-bunker. Ma forse ha esagerato con i suoi atteggiamenti un po' guasconi. E una sera il generale sarebbe rimasto coinvolto in una baruffa in locale di Mexicali. Un incidente seguito dal suo trasferimento, presentato dal governo come un normale rotazione di posti.

La storia di Polito è solo un affresco messicano in uno scenario che si estende ad altre latitudini. Sarebbe un errore pensare che l'emergenza sia una questione puramente locale. La globalizzazione del crimine ha ampliato i suoi confini. Una recente indagine dei carabinieri del Ros ha dimostrato i rapporti di affari tra narcos messicani e 'ndrangheta calabrese attraverso una complessa triangolazione via New York. Solo un tentacolo di una piovra che può soffocare chiunque.

**Guido Olimpio**

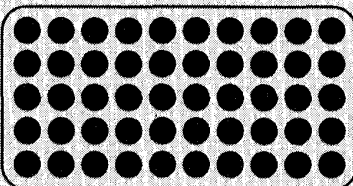
## I numeri del business



**25 miliardi**

dollari il budget del traffico

**7 clan** di trafficanti



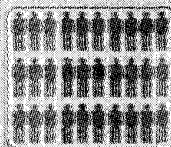
**500 mila**  
narcos



**30 mila**  
militari

contro i narcos

## LE VITTIME



nel 2008

**3.000**

	<b>60</b>	gli ostaggi uccisi dal 2006
	<b>30</b>	i giornalisti uccisi dal 2000
	<b>16</b>	i cantanti uccisi di narcocorridos
	<b>751</b>	i sequestri denunciati
	<b>7 mila</b>	i possibili sequestri non denunciati
	<b>200</b>	i killer del cartello Los Zetas